**PARTIGIANI SICILIANI**

Ferdinando Agnini

Nato a Catania il 24 agosto 1924, **fucilato dai tedeschi alle Fosse Ardeatine** il 24 marzo 1944, **studente in medicina**.

Subito dopo l'8 settembre 1943 il giovane Agnini si diede ad organizzare a Roma gli studenti universitari e i liceali antifascisti del quartiere Monte Sacro. Nell'ottobre dello stesso anno aveva già costituito l'ARSI (Associazione Rivoluzionaria Studentesca Italiana), che nel febbraio del 1944 sarebbe confluita nell'Unione Studenti Italiani. Alla testa dell'ARSI il giovane si diede, con i suoi compagni, a raccogliere armi ed informazioni utili alla lotta contro i tedeschi. Ferdinando Agnini provvide anche alla stampa di un foglio il cui titolo era "La nostra lotta" e, in collaborazione con gruppi di patrioti comunisti della V Zona, organizzò azioni contro i nazifascisti. Catturato in seguito a delazione il 24 febbraio 1944, Agnini fu lungamente torturato in via Tasso e quindi fucilato alle Fosse Ardeatine. Dopo la Liberazione, sulla facciata dell'Istituto "Quinto Orazio Flacco", a Monte Sacro, è stata apposta una lapide che recita: "In questa Aula - Pur in oscuri tempi di vivere servile - A forti e liberi sensi - Educò mente e cuore - Ferdinando Agnini - che alle Fosse Ardeatine il 24.3.1944 - Immolava - Vittima consapevole - La sua giovinezza all'umanità libera - Professori e studenti lo vollero ricordare"

# Angelo Aliotta

Nato a Caltagirone (Catania) il 22 aprile 1905, **fucilato a Cerreto di Zerba (Piacenza)** il 29 agosto 1944, **meccanico**.

Antifascista a Milano, alla fondazione del Partito comunista vi aderì. Giovanissimo partecipò alle azioni degli Arditi del Popolo. Costretto ad emigrare, continuò l'attività tra gli esuli antifascisti in Francia e Svizzera. Rientrato clandestinamente in Italia nel 1927, fu arrestato e condannato a 3 anni di reclusione dal Tribunale speciale. Uscito dal carcere riprese l'attività clandestina e nel 1943 fu tra gli organizzatori degli scioperi del marzo contro il fascismo e la guerra.  
All'armistizio organizzò a Milano squadre di gappisti ed assunse il comando di un distaccamento della 3a GAP. Individuato dalla polizia, raggiunse le formazioni partigiane dell'Oltrepò Pavese. Distintosi per audacia e capacità militare, ad Aliotta (nome di battaglia Diego), fu affidato il comando della 51a Brigata Garibaldi "A. Capettini". L'assegnazione dell'incarico avvenne proprio mentre era in corso un massiccio rastrellamento nazifascista. "Diego" riuscì a guidare l'azione di sganciamento della sua formazione dal nemico, ma fu ferito in combattimento. Catturato dai tedeschi, fu consegnato alle Brigate Nere che lo fucilarono insieme con altri tre partigiani ugualmente feriti, dopo averlo seviziato.  
Alcuni giorni dopo, in pieno rastrellamento, nella stessa zona fu costituita una Divisione Garibaldi (formata da tre Brigate: la 51a, la 87a e la 88a), che raggruppava complessivamente 800 uomini e alla quale fu dato il nome di "'Diego' Aliotta". Tre settimane dopo la Divisione Aliotta sarebbe stata protagonista della vittoriosa battaglia di Varzi.

# Luigi Amendola

Nato a Palermo il 16 agosto 1917, deceduto a Perugia l'8 febbraio 2003, **ufficiale d'Artiglieria**.

Faceva parte, come sottotenente, di un reparto della Divisione "Acqui" attestata nell'Egeo. Verso la fine del mese di settembre 1943, quando i tedeschi ebbero la meglio sulla resistenza dei soldati italiani, Amendola fu catturato nell'isola di [Corfù](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/militari/corfu.htm) e **deportato in Germania**. Rifiutò di aderire alla RSI e trascorse la prigionia nei campi di concentramento di Kustrin (Berlino), Sandbostel (Amburgo) e Wietzendorf (Hannover). Liberato dagli Alleati, Amendola rientrò in Italia l'8 settembre 1945.  
Una sua lettera è riprodotta nel bel libro dello storico Mario Avagliano che, sotto il titolo Generazione ribelle, ha raccolto "diari e lettere dal 1943 al 1945", scritti da partigiani, da deportati e da militari.

# Salvatore Auria

Nato a Sommatino (Caltanissetta) il 18 ottobre 1916, **caduto a Strabatenza (Forlì)** il 21 aprile 1944, Medaglia d'argento al valor militare alla memoria.

Antifascista, era stato confinato alle isole Tremiti. Con la fine della dittatura aveva ottenuto la libertà, ma nell'impossibilità di tornare in Sicilia, si era accompagnato a un altro confinato e l'aveva seguito nel Forlivese. Qui, dopo l'armistizio, Auria fu tra i primi organizzatori della lotta partigiana e fu nominato commissario politico di un battaglione dell'VIII **Brigata d'assalto Garibaldi**.  
Catturato dai tedeschi durante un rastrellamento a Strabatenza, il commissario fu liberato dai suoi compagni in un immediato corpo a corpo. L'episodio non indusse Auria ad una maggiore cautela; egli continuò la lotta alla testa della sua formazione, sino a che non fu abbattuto da una raffica di mitra.

# Giovanni Barbera

Nato a Messina nel 1916, **fucilato nel poligono di tiro di Cibeno di Carpi (Modena)** il 12 luglio 1944**, insegnante**.

Giovane di grande professionalità, aderente al Partito socialista a Napoli dove risiedeva, nel 1941 svolse attiva propaganda antifascista a Roma. Militare Oltralpe, aveva fatto parte della Resistenza francese. L’8 settembre 1943 lasciò la Francia per una missione a Milano, dove lavorò clandestinamente per il  suo partito.  Arrestato nel marzo '44 e trasferito a San Vittore (numero di matricola 1.623, I raggio, cella 19), Barbera il 27 aprile fu **internato a Fossoli** (matricola campo 122, baracca 18). Il suo corpo, contrassegnato all'esumazione con il numero 51, fu riconosciuto da numerose lettere rinvenutegli nei vestiti. E’sepolto a Milano, nel “Campo della Gloria” del Cimitero  Maggiore di Musocco.

# Giuseppe Burtone

Nato a Militello Val di Catania nel 1920, deceduto a Militello Val Di Catania il 25 marzo 2009, **avvocato**.

Aveva preso parte in prima fila alla Guerra di Liberazione come comandante (Morello il suo nome di battaglia), di un distaccamento della Divisione "Valtoce", che operò nell'area della bassa Ossola al comando di [Alfredo Di Dio](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/alfredo-di-dio) e del fratello di questi, [Antonio](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/antonio-di-dio). In questa lotta contro gli occupanti nazisti e i militi della Rsi, loro stretti alleati, "Morello" si distinse soprattutto negli scontri che portarono alla nascita, nel settembre del 1944, della "Repubblica partigiana dell'[Ossola](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/repubbliche/ossola.htm)". Nel dopoguerra Giuseppe Burtone si diede alla sua professione di avvocato, ma nel corso degli anni, anche quando le sue condizioni fisiche la resero sempre più difficile, ha sempre voluto portare la sua testimonianza di combattente antifascista. Anche nel 2008 l'avvocato Burtone era stato, nel giorno della Liberazione, alla testa del corteo cittadino che ha celebrato, ai piedi della lapide che nel cortile del Palazzo di città li ricorda, i catanesi caduti per la libertà.

# Ignazio Buttitta

Nato a Bagheria (Palermo) il 19 settembre 1899, deceduto a Bagheria il 5 aprile 1997, **poeta dialettale e cantastorie**.

Chiamato alle armi con i “ragazzi del 99” aveva combattuto sul Piave, ricavandone un profondo disgusto per la guerra.  Tornato in Sicilia aveva ripreso a lavorare nella bottega di salumiere del padre e aveva aderito al PSI, fondando a Bagheria un Circolo culturale intitolato a Filippo Turati, che fu promotore di una sommossa contadina contro i dazi comunali.  
Nel 1928 Buttitta, che già aveva scritto il canto “Marabedda”, pubblicò, sino a che la censura fascista non ne decretò la chiusura, un giornale di poesia dialettale.  
Trasferitosi a Milano, unì l’impegno letterario ad una fortunata attività commerciale sino a che, allo scoppio della guerra, non si trasferì a Cologno Monzese per entrare, nel biennio 1944-1945, nella Resistenza. Partigiano nelle “Matteotti”, il poeta siciliano fu arrestato dai repubblichini nel marzo del 1945. Riuscito ad evitare la condanna a morte, Buttitta dopo la Liberazione tornò in Sicilia.   
  Risalito al Nord cominciò a frequentare a Codogno (dove aveva aperto un piccolo supermercato), una  colonia di artisti e intellettuali siciliani (tra i quali [Elio Vittorini](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/elio-vittorini?page_id=2848)) e continuò nel suo lavoro poetico che gli valse nel 1952 il Premio Viareggio, con la raccolta “Io faccio il poeta”, che fu tradotta in molte lingue. Il suo impegno civile Buttitta l’aveva già dimostrato nel 1947 con “A stragi di Purteddu”, sul massacro compiuto dal bandito Giuliano a Portella della Ginestra, ed ha continuato a dimostrarlo per tutta la vita sino a che la sua parabola quasi centenaria non si è chiusa.  
Nel 2005 a Ignazio Buttitta è stata intitolata una Fondazione; porta il suo nome la Facoltà di Lettere e filosofia dell’Università di Sassari; un “Premio Buttitta” è organizzato dal “Centro Guttuso” di Favara; nel 2010 a Bolognetta, un piccolo centro a 25 Km da Palermo, al popolare poeta è stata intitolata una via.

# Gaetano Butera

Nato a Riesi (Caltanissetta) l'11 settembre 1924, **ucciso a Roma** **alle Fosse Ardeatine** il 24 marzo 1944, **decoratore**, Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.

Butera non aveva ancora vent'anni quando i nazisti lo uccisero alle Fosse Ardeatine. Da ragazzo aveva cominciato a fare l'artigiano decoratore, ma aveva dovuto lasciare la Sicilia quando era stato chiamato alle armi, allo scoppio della seconda guerra mondiale. All'armistizio il giovane si trovava a Roma, in servizio nel 4° Reggimento carristi, che partecipò alla difesa della Capitale combattendo contro le truppe tedesche. Quando Roma fu occupata, Butera entrò subito nell'organizzazione partigiana "Bande armate del Lazio" e si batté contro i nazifascisti sino a che non cadde in un'imboscata. Rinchiuso in via Tasso, vi fu a lungo torturato e, infine, portato alle Fosse Ardeatine e massacrato. Nella motivazione della ricompensa al valore si legge: "Audace patriota appartenente ad un gruppo di bande armate operante sul Fronte della Resistenza, si distingueva per attività, coraggio ed alto rendimento. Incurante dei gravi rischi cui continuamente si esponeva, portava a compimento brillantemente tutte le missioni operative affidategli, facendo rifulgere le sue doti di ardito combattente della libertà. Arrestato dalla sbirraglia nemica durante un'azione di sabotaggio, sopportava con fierezza le barbare torture inflittegli senza nulla rivelare sull'organizzazione di cui faceva parte. Condannato a morte, affrontava serenamente l'estremo sacrificio"

# Empedocle Buzzanca

Nato a Milazzo (Messina) il 16 agosto 1905, **morto nel Lager di Gusen** il 9 gennaio 1945, **meccanico aeronautico**.

Antifascista, nell’agosto del 1944 era stato arrestato a Milano dove lavorava e deportato nel modenese, a Fossoli. . .  
Dall’Emilia il giovane era stato poi deportato nel campo di Bolzano. Ci era rimasto pochi giorni: giusto il tempo di essere trasferito dai nazisti nel Lager di Mauthausen.  
Vi sopravvisse qualche mese: era infatti il 1° gennaio del 1945, quando il meccanico siciliano antifascista cessò di soffrire nel Lager di Gusen.

# Giuseppe Carrabino

Nato ad Augusta (Siracusa) il 14 luglio 1920, **ucciso a Snejeznik (Istria)** il 7 ottobre 1944, **operaio**.

Era un ragazzo quando i suoi genitori decisero di emigrare a Fiume; qui Giuseppe trovò lavoro presso il Silurificio e, dopo breve tempo, fu impiegato come sommozzatore. Il giovane operaio, che aveva aderito al movimento antifascista clandestino, nel settembre del 1943 fu tra gli organizzatori dei GAP locali. Carrabino partecipò a numerose, arditissime azioni contro i tedeschi sino a che, nel luglio del 1944, cadde in un agguato delle SS. Riuscito a sfuggire alla cattura, il giovane raggiunse i partigiani alla macchia e fu nominato commissario politico della "Compagnia Fiumana" nel II Battaglione del 1° Distaccamento. In quell'incarico, l'operaio del Silurificio fu sempre esempio di combattività. Cadde sulle pendici di Monte Nevoso, in uno scontro con gli ustascia, mentre - con un gruppo di partigiani della "Compagnia Fiumana" (quasi tutti italiani di Fiume, che sarebbero stati catturati e trucidati) - si stava dirigendo verso il Gorski Kotar per unirsi alla III Brigata Istriana

# Cristoforo Carabillò

Nato a Castelbuono (Palermo) nel 1917, **fucilato a Reggio Emilia** il 3 febbraio 1945, **tenente dei Bersaglieri**.

Al momento dell'armistizio era ufficiale in servizio alla caserma dei Bersaglieri di Scandiano (RE). Con un piccolo gruppo di commilitoni si preoccupò subito di recuperare nell'edificio e di nascondere quante più armi possibile; lo stesso fece alla Rocca. Un mese più tardi era inquadrato in una formazione delle Squadre di Azione Patriottica con l'incarico di segretario del Comando unificato di settore. Quando la Liberazione era ormai imminente "Cris" (questo il nome di battaglia di Carabillò), fu intercettato nei pressi del Caffè Boiardo di Scandiano da una pattuglia della GNR. Incarcerato il 27 dicembre 1944, restò ai "Servi" sino a che i fascisti non lo prelevarono con altri tre resistenti caduti nelle loro mani. "Cris" fu fucilato all'altezza di via Porta Brennone (per rappresaglia dopo il ferimento di cinque poliziotti avvenuto il giorno prima in corso Garibaldi), con Sante Lusuardi (nome di battaglia "Dario"), Dino Turci "Ercole" di Correggio, Vittorio Tognoli "Marco" di Scandiano. I loro cadaveri vennero lasciati sul posto, riversi sulla neve, per alcuni giorni.

# Salvatore Cutelli

Nato a Chiaramonti Gulfi (Ragusa) nel 1894, **fucilato a Bussi (Chieti)** il 14 dicembre 1943, **maggiore d'Artiglieria**, Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.

Cutelli aveva partecipato alla prima guerra mondiale come ufficiale di fanteria. Nel 1935 era stato richiamato e mandato in Africa Orientale dove, col grado di capitano, ebbe il comando di una batteria della Divisione Sabauda. Maggiore del 58° Reggimento artiglieria della Divisione Legnano, l'8 settembre 1943 si trovava nella zona di Chieti. Nel marasma seguito all'armistizio, Cutelli mantenne i nervi saldi e si preoccupò che le armi e le munizioni del suo reparto non cadessero in mano ai tedeschi. Con militari e civili organizzò una formazione partigiana che per tre mesi diede gran filo da torcere agli occupanti. Catturato con alcuni suoi uomini, sembra per una delazione, Cutelli fu processato e fucilato con i suoi compagni di lotta.

# Vittoria Giunti

Nata a Firenze il 14 dicembre 1917, deceduta a Raffadali (Agrigento) il 3 giugno 2006, docente di Matematica, deputata alla Costituente, **prima donna eletta sindaco in Sicilia**.

Figlia di un funzionario delle Ferrovie dello Stato, Vittoria Giunti durante l'occupazione nazista si trovava a Roma. Entrata nella Resistenza accanto all'amico [Salvatore Di Benedetto](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/salvatore-di-benedetto), che sarebbe diventato il compagno della sua vita, Vittoria Giunti (che ha insegnato Matematica all'Università di Firenze), non è mai venuta meno al suo impegno politico. Durante la Costituente si è spesa perché venisse esteso alle donne il diritto di voto cosa che avvenne per la prima volta, dopo l'accordo [Togliatti](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/palmiro-togliatti)-De Gasperi, il 2 giugno 1946. Nel dopoguerra la Giunti ha anche diretto la Casa della Cultura a Milano ed è stata direttrice della rivista femminile Noi Donne. Nel 1956 è stata eletta nell'agrigentino (prima donna in Sicilia), sindaco di Santa Elisabetta. È mancata proprio il giorno dopo della Festa della Repubblica. Su di lei e sulle sue battaglie per la democrazia italiana, nel 2009 è stato pubblicato il libro di Gaetano Alessi dal titolo: L'eredità di Vittoria Giunti.

# Salvatore Di Benedetto

Nato a Raffadali (Agrigento) il 19 novembre 1911, deceduto a Raffadali il 1° maggio 2006, insegnante, **parlamentare e dirigente comunista**.

Nato in una facoltosa famiglia di Raffadali, a 18 anni, prima ancora di laurearsi in Giurisprudenza, sceglie la strada dell'antifascismo. Nel 1935, mentre a Siracusa svolge il servizio militare, Di Benedetto è arrestato dalla polizia. Processato, sconta sei anni tra carcere, confino a Ventotene e lavori forzati in Africa orientale. Quando torna in libertà, si trasferisce a Milano. Qui riprende l'attività politica, collaborando con la direzione nazionale del Partito comunista e con l'Unitàclandestina, insieme a Elio Vittorini, Renato Guttuso, [Mario Alicata](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/mario-alicata), [Pompeo Colajanni](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/pompeo-colajanni), [Pietro Ingrao](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/pietro-ingrao), [Ernesto Treccani](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/ernesto-treccani), [Gillo Pontecorvo](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/gillo-pontecorvo), [Celeste Negarville](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/celeste-negarville), [Gian Carlo Pajetta](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/gian-carlo-pajetta) e Giansiro Ferrata. Salvatore Di Benedetto fu uno dei promotori e protagonisti della grande manifestazione di Milano del 25 luglio 1943, in seguito alla caduta del fascismo. Arrestato con Vittorini e Ferrata, è rinchiuso per diversi giorni, prima nel carcere di Varese e poi in quello di San Vittore, a Milano. Rilasciato dopo l'8 settembre del '43, Salvatore Di Benedetto è tra gli organizzatori della Resistenza in Lombardia, in stretto contatto con [Luigi Longo](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/luigi-longo), prima occupandosi del giornale delle formazioni partigiane, intitolato Il combattente, e successivamente come ispettore delle Brigate Garibaldi, con compiti di collegamento e di trasmissione di direttive e di informazioni. Trasferitosi a Roma su incarico del PCI, assume il nome di battaglia di Aurelio, operando nei Castelli Romani e nel Ternano. Nel corso di un'azione di guerra a Tivoli è gravemente ferito al volto. Una ferita devastante, ma all'ospedale lo riconosce e lo assiste la partigiana [Vittoria Giunti](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/vittoria-giunti), che diventerà poi la compagna della sua vita. Dimesso, "Aurelio" riprende la lotta fino al la Liberazione. Nel 1946 rientra a Raffadali. Grande invalido, dal 1954 al 1987 Di Benedetto è sindaco del suo paese e, per diverse legislature, parlamentare comunista. Punto di riferimento per generazioni di politici e di amministratori locali, Salvatore Di Benedetto ha dedicato gli ultimi anni alla scrittura (suo il libro-diario Dalla Sicilia alla Sicilia), alla testimonianza, alla difesa dei valori di solidarietà, di giustizia e di libertà, non mancando mai alle manifestazioni per il 25 aprile e per il 1° maggio. All'ultima, il suo feretro era nella camera ardente della Biblioteca comunale di Raffadali: sfilandovi davanti, la popolazione di Raffadali e della provincia gli ha reso omaggio.

Inizio modulo

Fine modulo

Nunziato Di Francesco

Nato a Linguaglossa (Catania) il 3 febbraio 1924, deceduto a Catania il 21 luglio 2011, agricoltore, **sopravvissuto alla deportazione a Mauthausen**, consigliere nazionale dell’ANED (associazione nazionale ex deportati). Aveva raccontato nel libro “Il costo della libertà” , che ebbe ben tre ristampe con la Editrice di Enna “Il lunario”, la sua terribile esperienza nei Lager nazisti. Studente universitario in Agraria, nel 1943 Di Francesco era militare in servizio di leva.  Sorpreso dall’armistizio a Venaria Reale (TO), dove stava seguendo il corso di allievo ufficiale, scelse subito di raggiungere le prime formazioni partigiane che, sulle montagne piemontesi. andava organizzando il siciliano [Pompeo Colajanni](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/pompeo-colajanni/).

Fu proprio il “comandante Barbato” a dargli il nome di battaglia di “Athos”, col quale si batté contro i nazifascisti al comando di una squadra della IV Brigata Garibaldi sino a quando, nel dicembre del 1944, non fu catturato dal nemico, nei pressi di Brusasco (TO).  
Deportato nel [campo di Bolzano](http://www.anpi.it/il-campo-di-bolzano-gries/), dopo due settimane nel Blocco E, il giovane partigiano fu trasferito a Mauthausen dove riuscì a sopravvivere sino a che, il 5 maggio del 1945 gli Alleati non lo liberarono nel sottocampo di Gusen.

Tornato in Sicilia Di Francesco riprende l’attività di agricoltore, si iscrive al PSI, aderisce alla CGIL e prende parte alle lotte sociali del dopoguerra nell’Isola. Negli anni è stato anche presidente dell’ANPI di Catania e presidente onorario dell’Istituto siciliano per la  storia contemporanea. Sino a quando ha potuto, come consigliere dell’Associazione Nazionale Ex Deportati, ha dedicato il suo poco tempo libero a “raccontare”  agli studenti le ragioni che hanno portato tanti italiani a combattere il nazifascismo. Se ne andato a 87 anni, lasciando un grande rimpianto.

# Pompeo Colajanni

Nato a Caltanissetta il 4 gennaio 1906, morto a Palermo nel 1987, **avvocato**.

Al Giardino Inglese di Palermo, accanto al monumento che ricorda i martiri di Cefalonia, sorge un cippo sui cui è inciso: "Pompeo Colajanni, **comandante Nicola Barbato** 1906-1987, partigiano, contribuì alla liberazione dell'Italia dai nazifascisti e al riscatto della Sicilia". Non vi si ricorda che già negli anni Venti, giovane comunista, si adoperò per la costituzione di un fronte unitario antifascista del quale facevano parte giovani repubblicani, socialisti, anarchici e comunisti e che per quest'attività subì arresti e perquisizioni. In un semplice cippo, inoltre, non si può ricordare che "Barbato" fu, tra i tanti resistenti, quello che per primo capì, teorizzando la "pianurizzazione", come doveva condursi la guerra partigiana di fronte a preponderanti forze nemiche. Pompeo Colajanni, ufficiale di complemento di cavalleria durante la seconda guerra mondiale, subito dopo l'8 settembre del 1943 organizzò in Val Po, presso Borgo San Dalmazzo, con i suoi soldati, altri ufficiali e civili, una delle prime bande partigiane (il distaccamento garibaldino "Pisacane"), da cui si sarebbero poi sviluppate, brigate, divisioni e raggruppamenti di divisioni. Il nome di "Barbato", divenuto comandante della VIII Zona (Monferrato) e vicecomandante del Comando militare regionale piemontese, divenne presto leggendario per le imprese delle formazioni al suo comando e per la competenza militare. Nell'approssimarsi dell'insurrezione generale, Colajanni, che intanto aveva liberato Chieri, ebbe il compito di investire e liberare Torino, coordinando le formazioni Garibaldi, GL, Matteotti e Autonome. Memorabile, in questa circostanza, l'incontro tra "Barbato" e il capitano Schmidt, dei servizi di sicurezza tedeschi che, in nome dell'ambasciatore Von Rahn, voleva trattare una tregua. "Ho poteri per combattere o per accettare la vostra resa senza condizioni", disse "Barbato"; "Faremo fare a Torino la stessa fine di Varsavia" replicò Schimdt. Il mattino del 28 aprile Torino era completamente liberata e Colajanni veniva designato vicequestore. Pochi mesi dopo "Barbato" era sottosegretario alla Difesa nel governo [Parri](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/ferruccio-parri) e lo fu anche nel primo governo De Gasperi. Sino alla sua scomparsa Colajanni non cessò mai l'attività politica: consultore nazionale, membro della Camera dei deputati, membro del Comitato centrale del PCI, deputato regionale in Sicilia, vice presidente dell'Assemblea siciliana, segretario delle federazioni comuniste di Enna e di Palermo, consigliere nazionale dell'ANPI, attivo nel Consiglio nazionale della pace.

# Giuseppe Di Stefano

Nato a Catania il 12 novembre 1912, **fucilato dai tedeschi ad Atene** il 6 dicembre 1943**, insegnante di filosofia**, Medaglia d'argento al valor militare alla memoria.

Chiamato alle armi, era addetto, col grado di tenente, al Comando della nostra IX Armata in [Grecia](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/militari/grecia.htm). All'annuncio dell'armistizio si trovava ad Atene. Il giovane ufficiale si diede subito alla macchia e si premurò di organizzare un centro clandestino di lotta ai tedeschi. Da questo centro, Di Stefano faceva affluire alle formazioni partigiane greche i nostri militari sbandati, che intendevano combattere contro i nazisti. La sua attività durò soltanto poco tempo: scoperto dalla Gestapo, proprio mentre si apprestava a raggiungere a sua volta i partigiani ellenici, il tenente Di Stefano il 23 settembre 1943 fu arrestato dai nazisti che, dopo averlo rinchiuso nelle carceri Averoff e averlo torturato, lo consegnarono al Tribunale militare di occupazione. Condannato e morte con altri tre patrioti greci e con gli italiani capitano Ermanno Barbara e sergente maggiore Dino Siri, il tenente Giuseppe Di Stefano affrontò stoicamente il plotone di esecuzione al Poligono di Pankrati.

# Arturo Gatto

Nato ad Agrigento il 15 aprile 1908, **fucilato a Bologna** il 23 settembre 1944, **impiegato**.

A Bologna, dove si era trasferito per lavoro dalla Sicilia, aveva preso a frequentare ambienti democratici. Dopo la caduta del fascismo era entrato a far parte del Direttivo bolognese del Partito d'Azione e, dall'inizio della Resistenza, era diventato ufficiale di collegamento dell'VIII Brigata "[Masia](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/massenzio-masia)", operante nella città di Bologna.  
Il suo impegno fu stroncato il 4 settembre 1944, quando militi della GNR che si erano fatti passare per partigiani, lo arrestarono con quasi tutti gli altri membri del Comitato direttivo del PdA. Processato tra il 14 e il 19 settembre da un Tribunale militare, Gatto fu fucilato con i suoi compagni al Poligono di tiro del capoluogo emiliano.  
Due lettere di addio di Arturo Gatto, alla figlia e alla moglie, sono conservate presso l'INSMLI nel "Fondo Piero Malvezzi - Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana ed europea".

# Valentino Gerratana

Nato a Scicli (Ragusa) il 14 febbraio 1919, deceduto a Roma il 16 giugno 2000, laureato in Legge, **letterato e filosofo**.

Ebbe i primi contatti con l'organizzazione comunista clandestina nel 1939, mentre frequentava a Salerno il corso allievi ufficiali. Suo compagno di corso era, infatti, [Giaime Pintor](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/giaime-pintor) che, qualche anno più tardi, l'avrebbe presentato a [Carlo Salinari](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/carlo-salinari), lo "Spartaco" a capo dei GAP romani. Già nel 1942 Gerratana era impegnato nell'attività antifascista e, dopo il 25 luglio 1943, prese parte al lavoro di riorganizzazione del PCI nella Capitale per diventare, dopo l'8 settembre, tra i promotori della Resistenza romana. Valoroso combattente dei GAP, conobbe in quei frangenti [Marisa Musu](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/marisa-musu), che avrebbe poi sposato, ma dalla quale si sarebbe separato nel primo dopoguerra. Dopo la liberazione della Capitale, "Santo" (questo il suo nome di copertura), concluse gli studi di Giurisprudenza laureandosi all'Università di Roma, ma s'impegnò soprattutto nell'attività giornalistica e letteraria. Collaboratore di Rinascita, Società, il Contemporaneo, Critica Marxista, Valentino Gerratana fu anche responsabile culturale de l'Unità di Roma e tra i fondatori della casa editrice Editori Riuniti. Docente all'Università di Salerno sul finire degli anni '60, Gerratana passò poi all'Ateneo di Siena, per tornare, nel 1976, alla Facoltà di Lettere dell'Università di Salerno. Studioso rigoroso del marxismo, Gerratana, che ha anche lavorato a lungo per l'Istituto Gramsci, ha curato l'edizione critica degli Scritti politici di Antonio Labriola e, dopo quella curata da [Palmiro Togliatti](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/palmiro-togliatti), l'innovativa edizione dei Quaderni dal carcere di [Antonio Gramsci](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/valentino-gerratana/gramsci.htm). Tra le opere principali di Valentino Gerratana ricordiamo L'eresia di Jean-Jacques Rousseau del 1968, Ricerche di storia del marxismo del 1972, Antonio Labriola di fronte al socialismo giuridico del 1975 e, del 1997, Gramsci: problemi di metodo. Dal 2003, l'International Gramsci Society bandisce un Premio intitolato alla memoria di Valentino Gerratana.Nel novembre del 2010, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha inviato a Guido Liguori, Presidente della International Gramsci Society Italia, che ha promosso il Convegno Internazionale Valentino Gerratana "Filosofo Democratico", una lettera nella quale esprime "il più vivo apprezzamento per la scelta di ricordare un insigne studioso, cui va il merito di aver contribuito, con l'edizione critica dei Quaderni del Carcere di Antonio Gramsci, ad aprire la strada a un nuovo e rigoroso approfondimento del pensiero del grande intellettuale sardo". Nella lettera il Capo dello Stato ricorda di aver "conosciuto di persona Gerratana negli anni lontani di quel suo lavoro e del suo più generale impegno di studioso, nel quale trasfuse la passione civile e politica che aveva segnato la sua partecipazione alla Resistenza".

# Armando Grimaldi

Nato a Catania il 4 aprile 1925, deceduto a Catania il 15 marzo 2011, **tra i liberatori della città di Genova**, decorato al valor militare.

Col **nome di battaglia di “Nando”** aveva combattuto contro i nazifascisti in Garfagnana, meritando una medaglia al valore per il contributo dato alla Resistenza.  
”Nando” ha avuto un ruolo di primo piano anche nella liberazione della città di Genova, dove un’intera Divisione nazista al comando del generale Meinhold si arrese ai partigiani all’alba del 26 aprile 1945, dopo che gli uomini della Resistenza erano riusciti  anche a disinnescare gli ordigni con cui i tedeschi avevano minato il porto.

# Salvatore Jannello

Nato a Sommatino (Caltanissetta), **ucciso a Montbuzat** (Francia) il 22 aprile 1944, **minatore**.

Di "Gianellò", come lo chiamavano in Francia, non si conosce la data di nascita. Si sa soltanto che era emigrato Oltralpe in giovanissima età, che aveva trovato lavoro come minatore e che aveva militato nel Partito comunista e nella locale Unione popolare italiana. Durante l'occupazione nazista, fu per Jannello naturale operare tra i minatori di Le Mure, diffondendo stampa clandestina e organizzando scioperi e sabotaggi. Arrestato nel settembre del 1942, l'emigrato italiano fu prima rinchiuso nella fortezza di Montluc e poi trasferito nel carcere di Le-Ouy-en-Velay, dove rimase per più di un anno. Nella notte tra il 1° e il 2 ottobre del 1943, la prigione fu assaltata audacemente da un gruppo di partigiani che riuscirono a liberare ottanta detenuti politici. Tra questi era anche Salvatore Jannello che, con gli altri, tra i quali l'oriundo italiano Pietro Tresso, raggiunse il "maquis" del Meygal, rafforzando considerevolmente la formazione partigiana lì attestata. Da allora e per otto mesi, i miliziani del governo di Vichy si sforzarono vanamente di eliminare quel centro di resistenza; dopo dieci inutili assalti, i collaborazionisti si risolsero a chiedere l'aiuto degli occupanti nazisti. Il 22 aprile del 1944 la milizia di Petain attaccò, appoggiata da un massiccio spiegamento di truppe tedesche. Nel territorio di Montbuzat (comune di Yssingeaux) una vera e propria battaglia si combatté per alcune ore. La formazione partigiana fu decimata. Tra i caduti "Giannellò" e un combattente spagnolo: i due erano rimasti feriti e furono trucidati sul posto.

# Vincenzo Lastrina

Nato a Melilli (Siracusa) il 16 febbraio 1915, **morto a Melk** il 15 maggio 1945, **funzionario statale**.

Figlio di agricoltori, era stato avviato agli studi, che aveva compiuto brillantemente laureandosi in Giurisprudenza all'Università di Roma. Dopo l'incarico di vice pretore in Sardegna, nel luglio del 1940 cominciò per Lastrina la carriera nell'amministrazione dell'Interno. Prestato servizio nelle Prefetture di Bari, Trieste e Vicenza, nel 1942 era segretario di Gabinetto a Genova. Dopo la caduta di Mussolini, il funzionario entrò in contatto con un dirigente del locale Partito comunista. Quando, dopo l'armistizio, gli fu proposta la nomina a capo di Gabinetto, accettò soltanto dopo aver chiesto come comportarsi ai capi della Resistenza genovese. Disponendo delle direttive riservate dei nazifascisti, **Lastrina riuscì a scongiurare molti rastrellamenti, evitare centinaia di arresti, sabotare i provvedimenti del Governo di Salò, fornire importanti notizie al CLN e, prima del suo arresto, preziose informazioni agli Alleati**. Scoperto col suo fidato collaboratore Franco Zoppoli, il vice prefetto di Genova, il 29 settembre 1944, finì alla "Casa dello Studente", dove le SS del maggiore Engel lo sottoposero a durissimi interrogatori. Rinchiuso poi nel carcere di Marassi, Lastrina prese, il 22 ottobre, la via del campo di concentramento di [Bolzano](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/misha-bolzano.htm). Un mese dopo veniva **tradotto a** [**Mauthausen**](http://www.deportati.it/mauthausen-canale/default.html). Quando gli Alleati liberarono i sopravvissuti del lager, vi trovarono Lastrina ridotto in fin di vita, a pugni, dai suoi aguzzini. Inutile fu il suo ricovero in un'infermeria a Melk. Sulla figura del coraggioso funzionario, già nel 1945, è stato pubblicato a Genova un libro di Ettore Miraglia. Di lui scrisse anche, in Si fa presto a dire fame, [Piero Caleffi](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/piero-caleffi). Nel 1977, a cura del Comune di Melilli, è stato pubblicato il libro di Michele Rizzo Vincenzo Lastrina: da Melilli a Mauthausen - Il breve viaggio per l'eternità. Nel 2006 a Genova, nel "Giorno della memoria", è stato solennemente ricordato il contributo dato dal viceprefetto alla causa della libertà.

# Emanuele Lena

Nato ad Marina di Siracusa il 1 febbraio 1920, deceduto a Prada (Brescia) l’8 novembre 1944, nome di battaglia **“comandante acciaio”.** Comandante gruppo Volante 201, V° Brigata Garibaldi Marche. Medaglia d’argento al valor militare.

Nenè, così era chiamato dagli amici, l’8 settembre 1943 si trova ad Alessandria come **sottotenente artigliere**. Sbandato decide di tornare a casa e nel viaggio di ritorno fa tappa a Tolentino dove risiede sua sorella, suora carmelitana nel convento della città. Resosi conto che il viaggio per ritornare a casa è estremamente pericoloso decide di fermarsi nella zona. Nel frattempo la sorella gli trova ospitalità presso la famiglia contadina di Cesare Lucentini. Nenè ripaga il trattamento aiutando la famiglia nei campi e fraternizzando con la comunità del luogo. Ma i bandi di arruolamento incombono, fascisti e tedeschi girano per le campagne alla ricerca di giovani ed ex militare da arruolare o deportare in Germania. In quei giorni viene ucciso un suo conterraneo Salvatore Ficili,¬ che non aveva nessuna intenzione di seguire i nazi-fascisti. Scosso da questa notizia, Nenè decide che è ora di agire a fattosi dare un mitra si reca a [Tolentino](http://www.storiamarche900.it/main?p=storia_territorio_tolentino). Della sua determinazione viene a conoscenza il Cln locale che gli affida il comando del gruppo “201” il cui comandante, il noto antifascista Pacifico Nerpiti, era ferito. Il gruppo, chiamato inizialmente “squadraccia”, era composta da circa 30 uomini e aveva il compito di controllare la strada 77 tra il bivio di Sfercia e la Maddalena dalle deviazioni per [Visso](http://www.storiamarche900.it/main?p=storia_territorio_visso) e [Camerino](http://www.storiamarche900.it/main?p=storia_territorio_camerino), dove passavano i rifornimenti tedeschi per il fronte di Nettuno e Cassino.   
Lena conquista subito il rispetto e l’ammirazione dei suoi uomini, per il coraggio e la forza che dimostra nelle azioni contro i nazi-fascisti e per questo viene sopranominato “Acciaio”. E’ instancabile, sempre in movimento, abile interprete della tattica della guerriglia, molto legato ai suoi uomini. In questo periodo si lega a Giovanni Cavarischia (Nanni) uno sfollato da Roma a Valcimarra di fede comunista. Durante una delle sue azioni, l’occupazione di Serrapetrona e la distribuzione dei prodotti all’ammasso alla popolazione, conosce Antonio Claudi (Tòto) che ne rimane affascinato e chiede si seguirlo diventando il suo vice comandate. Elemento audace e determinato subentrerà alla guida del gruppo dopo il 15 aprile e fino alla liberazione.  
Il 16 marzo partecipa al convegno a Invernale di Cessapalombo, indetto dal Cln di Macerata. C’è bisogno di coordinare i gruppi che operano nel maceratese. Si decide di affidare il comando delle operazioni e quindi l’attività dei gruppi al colonnello Cesare Baldi che decide di sospendere per almeno 15 giorni le operazioni militari per fare rifornimenti e aspettare i lanci degli alleati. “Acciaio” non condivide questa scelta e per non creare problemi comunica che intende cambiare zona con i suoi uomini. Baldi non può accettare una simile insubordinazione e tramite il [comandante Nicolò (Augusto Pantanetti)](http://www.storiamarche900.it/main?p=PANTANETTI_Augusto) fa disarmare Acciaio e decide lo scioglimento del suo gruppo dividendo i suoi uomini nelle altre formazioni della zona. Gli avvenimenti successivi dimostrano che fu un errore che “ne provocava e trascinava altri a catena, fino a sfociare in tragedia”.   
Cinque giorni dopo la strage di Montalto Acciaio, a San Maroto, ricostruisce la sua banda, a cui aggiunge l’aggettivo “volante”. Vuole subito dare una forte risposta ai fascisti e progetta di catturare il capo della provincia di Macerata, Ferruccio Ferazzani, in visita a Tolentino. Scoperto riesce a sfuggire all’accerchiamento, ma e costretto a separarsi dai suoi uomini. Braccato con una grossa taglia decide di abbandonare la zona ritenendo di essere più utile alla lotta partigiana a Nord. Probabilmente intercettato è posto di fronte alla scelta dell’arruolamento nella Rsi o della deportazione in Germania. Preferisce restare in Italia e lo troviamo circa un mese dopo istruttore delle SS italiane al centro di reclutamento di Cremona. Qui, secondo un rapporto di polizia dell’ottobre 1944 “in collaborazione con le formazioni partigiane svolgeva fattiva propaganda antifascista e favoriva la fuga dei soldati dalla caserma”; inoltre una testimonianza dice come si adoperasse “presso i soldati per farli disertare dalle SS con tutti gli armamenti”. Il 16 agosto 1944, quando i sospetti su di lui sono evidenti, viene tratto i arresto. Per giorni viene interrogato e probabilmente torturato, ma nessun nome e nessuna informazione esce dalla sua bocca. L’11 settembre viene inviato al carcere di Brescia, qui l’8 novembre viene prelevato per essere tradotto a Breno dove si trova il comando della Gnr. Da un rapporto dei CC di Breno del 28 settembre 1945 recepito in una nota della questura di Brescia del 6 ottobre 1946:“Durante il viaggio e precisamente nei pressi del casello ferroviario di Cogno, il Lena chiese di andare il latrina e si gettava dal finestrino della medesima. Scoperto veniva raggiunto da una raffica di mitra sparatagli dalle guardie che lo scortavano. La salma, recuperata il giorno successivo, venne tumulata il 10 giorno novembre 1944 nel cimitero di Cividate”. .  
Così si legge nella motivazione della Medaglia d’argento: “Comandante di grandi qualità, coraggioso, entusiasta, organizzatore, trascinatore di uomini, mentre incitava popolazione e partigiani della zona alla lotta contro l’oppressore; capeggiava numerose arditissime azioni di guerra, nelle quali Egli era sempre il principale protagonista. Più volte da solo fronteggiava impavido il nemico con il fuoco della sua arma automatica. Catturato e condannato alla deportazione in Germania, nel tentativo di evadere durante il viaggio in ferrovia, cadeva colpito dal fuoco della scorta del treno. Zona di Tolentino: giugno 1944 – Italia Settentrionale: luglio 1944 – 8 novembre 1944.

Inizio moduloFine modulo

Don Paolo Liggeri

Nato ad Augusta (Siracusa) il 12 agosto 1911, deceduto a Milano il 3 settembre 1996, sacerdote.

Nel gennaio del 1935, a Milano, era stato ordinato sacerdote. Nel settembre del '43, dopo i bombardamenti che avevano colpito il capoluogo lombardo, don Liggeri organizza, in via Mercalli, un centro di assistenza sociale chiamato "La casa". Simbolo dell'iniziativa: due colombi che cercano rifugio a ridosso, appunto, di una casa. Ma don Paolo non si limita ad assistere coloro che avevano avuto distrutta la propria abitazione; a poco a poco si aggiunge anche l'ospitalità offerta ai perseguitati politici e razziali e, in collegamento con Radio Vaticana, la registrazione e l'inoltro di messaggi ai familiari di militari prigionieri o dispersi. È stato calcolato che da "La casa" siano stati trasmessi (fungeva da antenna della trasmittente clandestina un filo che pendeva da un parafulmine), oltre 172.000 messaggi. Il 24 marzo don Liggeri finisce nelle mani dei fascisti e per lui, dopo una sosta nel carcere di San Vittore, comincia la trafila **campo di Fossoli,** [**campo di Bolzano**](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/misha-bolzano.htm)**, lager di Mauthausen, di Gusen, di nuovo di Mauthausen e, infine, lager di Dachau**. Liberato dalle truppe americane il 29 aprile 1945, il sacerdote torna in Italia e riprende la sua opera a "La casa". Al tempo stesso pensa alla creazione di quello che, nel 1948, diventerà il primo Consultorio familiare prematrimoniale e matrimoniale costituito in Italia. Il Consultorio, nel 1977, sarà accreditato dalla Regione Lombardia per ottenere, nel 2001, l'autorizzazione ad operare sul territorio dell'ASL Città di Milano. Nel 1970, per incarico del prefetto di Milano, don Liggeri divenne presidente dell'Opera Cardinal Ferrari, presidenza che il sacerdote avrebbe mantenuto sino alla morte. Appena rientrato dai Lager della Germania, don Liggeri scrisse un libro sulla sua esperienza di deportato: *Triangolo rosso. Dalle carceri di San Vittore ai campi di concentramento e di eliminazione di Fossoli, Bolzano, Mauthausen, Gusen, Dachau. Marzo 1944 - maggio 1945*, pubblicato dall'Istituto "La casa" in diverse edizioni. Nel 1998, per le Edizioni Paoline, Giuliana Pelucchi ha pubblicato su don Paolo Liggeri il libro *Un prete per la famiglia*.

# Giovanni Maltese

Nato a Palermo nel 1912, **fucilato a Cefalonia** il 22 settembre 1943, ufficiale, Medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

All'annuncio dell'armistizio era ricoverato in un ospedale da campo per una grave infermità. Lasciò subito il luogo di cura, per riassumere il comando del suo Battaglione impegnato contro i tedeschi a [Cefalonia](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/militari/cefalonia.htm). Catturato dopo giorni di scontri, fu passato per le armi. Nel 1976, il Presidente della Repubblica Giovanni Leone ha decretato alla memoria di Maltese la massima ricompensa al valor militare, con una motivazione nella quale si afferma che "... con insigne coraggio conduceva i suoi fanti al combattimento, infliggendo al nemico gravi perdite, catturando numerosi prigionieri, destando l'ammirazione dei dipendenti per le sue eccezionali doti di comandante e combattente di saldissima tempra. Travolti i suoi reparti nell'impari lotta, veniva catturato allo spegnersi della disperata resistenza. Sottoposto ad esecuzione sommaria, affrontava la fucilazione sul campo con la fierezza di valorosissimo soldato"

# Concetto Marchesi

Nato a Catania l'1 febbraio 1878, morto a Roma il 12 febbraio 1957, **latinista, rettore dell'Università di Padova**.

Il 9 novembre 1943, in occasione dell'apertura dell'Anno Accademico lanciò agli studenti dell'Ateneo di Padova e a tutti i giovani italiani un [appello](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/appello-marchesi.htm) a prendere le armi contro il fascismo e contro l'oppressione nazista. Un gesto senza precedenti, che ebbe enorme risonanza in tutte le Università dell'Italia occupata. Riparato in Svizzera per sottrarsi alla rabbiosa reazione nazifascista,à Marchesi rientrò nell'ottobre del '44 in Italia, deciso a "ricongiungersi ai compagni di lotta". Militante socialista fin dal 1893, fu **tra i fondatori del PCd'I nel 1921**. nel dopoguerra fu membro del Comitato centrale del PCI, deputato alla Costituente e poi nelle legislature che iniziarono nel 1848 e nel 1953. Polemista tagliente, si schierò nel corso dell'VIII congresso del PCI a favore di Stalin, contro le denunce di Krusciov: "Tiberio, uno dei più grandi e infamati imperatori di Roma – disse in un memorabile intervento – trovò il suo implacabile accusatore in Cornelio Tacito, il massimo storico del principato. A Stalin, meno fortunato, è toccato Nikita Krusciov"

# Vincenzo Mazzone

Nato a Scordia (Catania) il 10 novembre 1906, deceduto a Nizza (Francia) il 17 dicembre 1984, **appaltatore edile, anarchico**.

Iscritto al PCd'I dal 1926, nel 1929, ricercato dalla polizia per l'attività politica svolta a Messina, espatria clandestinamente. Condannato in contumacia dal Tribunale speciale a 14 anni e 2 mesi di reclusione, per Mazzone cominciano le peregrinazioni. In Francia, dove aderisce al movimento anarchico, finisce in prigione per tre mesi, perché trovato con documenti irregolari. Lavora per un po' come manovale finché, nel giugno del 1931, è espulso. Passa in Spagna, e anche qui è arrestato per aver partecipato, a Barcellona, ad uno sciopero. Quando lo rilasciano va in Algeria e, da Algeri in Tunisia. È qui che, nel 1934, conosce e sposa Elvira Malatesta, dalla quale ha un figlio, Cafiero. Riesce a sopravvivere industriandosi nell'edilizia, ma senza mai rinunciare all'impegno politico, tanto che nel 1935 fonda il settimanale anarchico in lingua italiana Il domani. Il 1936 vede Vincenzo Mazzone combattente contro i franchisti in [Spagna](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/guerra-di-spagna.htm). Ferito ad un braccio il 24 novembre 1936, ad Almudèvar, mentre è in linea con la Colonna "Berneri-[Rosselli](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/vincenzo-mazzone/rosselli.htm)", l'anarchico italiano non si sottrae, in seguito, a uno scontro con i combattenti comunisti. La caduta della Repubblica spagnola lo riporta in Francia, di dove, di nuovo espulso, torna in Tunisia. Qui diventa segretario del Sindacato delle costruzioni. Nel 1945 Vincenzo Mazzone rientra, alfine, a Messina, dove svolge attività nelle organizzazioni democratiche della provincia e dove fonda la principale organizzazione siciliana della Federazione anarchica italiana. Ha finito il suo peregrinare in Francia, dove era tornato, sul finire degli anni'50, per un dissesto della sua impresa edile.

# Concetto Eugenio Piro

Nato ad **Acireale** (Catania) il 20 aprile 1900, **caduto a Dubrovnik** (Jugoslavia) nel settembre del 1943, **ufficiale dell'esercito**, Medaglia d'argento al Valor Militare alla memoria.

L'8 settembre 1943, il maggiore Piro comandava un battaglione del 56° Reggimento fanteria della Divisione "Marche", dislocata a presidio della zona di Dubrovnik. Dopo l'annuncio dell'armistizio, l'ufficiale, insospettito dai movimenti effettuati da vicini reparti tedeschi, mise subito il suo battaglione in stato di massima all'erta. Quattro giorni dopo, il generale [Giuseppe Amico](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/giuseppe-amico), comandante della "Marche", si presentò davanti alla caserma dove era acquartierato il battaglione di Piro. Il generale era accompagnato da due ufficiali tedeschi che l'avevano catturato ma, invece di indurre il battaglione alla resa, capita la determinazione del maggiore Piro, chiamò i soldati alla lotta. Il maggiore, arrestati gli accompagnatori del suo superiore, se ne servì per aprirsi un varco, insieme ai suoi soldati, tra i reparti nemici disposti intorno alla caserma. Piro puntò anche verso la sede del Comando di divisione per liberare gli ufficiali e i soldati italiani ormai in mano germaniche. La reazione tedesca fu violentissima. Nonostante fosse stato ferito, il maggiore continuò a dirigere il combattimento, finché non cadde colpito a morte.

Salvatore Principato

Nato a Piazza Armerina (Enna) il 29 aprile 1892, **ucciso a Milano in Piazzale Loreto** il 10 agosto 1944, **maestro elementare**, **socialista**, figura di primo piano dell'antifascismo milanese durante la dittatura.

Cresciuto a Piazza Armerina, città sensibile alle istanze socialiste di fine Ottocento, s'impegna presto nella lotta politica contro le ingiustizie sociali. Tra il novembre e il dicembre 1911, appena diciannovenne, è coinvolto (ma poi sarà assolto), in un processo per una protesta popolare, (terminata con l'incendio di alcune carrozze), contro il monopolio di una locale impresa di trasporti. Diplomatosi, si trasferisce a Milano nel 1913 e incomincia a insegnare, prima al Collegio privato "Tommaseo" di Vimercate, poi alle scuole comunali, che abbandona quasi subito, perché chiamato alle armi. Combatte sul Carso come semplice soldato (e poi come caporale), ottenendo una Medaglia d'argento per aver catturato, e poi anche salvato, «una quindicina di prigionieri», durante la battaglia del monte Vodice del maggio 1917. Rientrato alla vita civile, riprende l'insegnamento, prima a Vimercate, poi a Milano alla scuola di via Comasina, e in successione alla «Giulio Romano», alla «Tito Speri» e alla «Leonardo da Vinci». A Milano comincia a frequentare gli ambienti socialisti, animati dalla presenza di Filippo Turati e di Anna Kuliscioff, e da subito contrasta il nascente fascismo. Nei primi anni Trenta figura, con l'appellativo di "Socrate", nelle relazioni dell'ispettore generale di Pubblica Sicurezza Francesco Nudi. L'ispettore lo indica tra i principali referenti milanesi del movimento di «Giustizia e Libertà» e della concentrazione antifascista di Parigi. "Socrate" risulta attivo soprattutto per quel che riguarda la gestione della stampa clandestina e il progetto, con Alfredo Bonazzi, di un «giornaletto» antifascista. È in contatto con [Carlo Rosselli](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/salvatore-principato/rosselli.htm) e con [Rodolfo Morandi](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/rodolfo-morandi), ed è tra gli artefici, nell'aprile 1931, della fuga di Giuseppe Faravelli in Svizzera. Arrestato il 19 marzo 1933, Principato è deferito al Tribunale speciale nell'ambito di un'operazione di polizia molto vasta, che coinvolge i componenti milanesi e genovesi del movimento di «Giustizia e Libertà». È rilasciato dopo oltre tre mesi di carcere. Da allora diventa un sorvegliato speciale dell'O.V.R.A. È reintegrato nell'insegnamento diurno alla «Leonardo da Vinci», ma gli viene impedito di insegnare nelle scuole serali, perché non è iscritto al PNF. Nell'ottobre 1942 Principato figura, con [Roberto Veratti](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/roberto-veratti), tra i fondatori del Movimento di Unità Proletaria, costituito durante una riunione clandestina in casa di Ivan Matteo Lombardo. Negli anni della guerra, terminata l'esperienza del M.U.P., Principato divenne uno dei punti di riferimento del Partito Socialista di Unità Proletaria, a Milano; in via Cusani 10, con lo schermo di una piccola officina (la Fabbrica Insegne Arredi Mobili Metallo Affini), maschera e gestisce lo smistamento della propaganda antifascista. Fa parte della 33ª brigata Matteotti, è nel secondo e nel terzo comitato antifascista di Porta Venezia e nel Comitato di Liberazione Nazionale della Scuola. Tra i suoi più stretti collaboratori, negli ultimi tempi, sono Dario Barni ed Eraldo Soncini. L'8 luglio 1944, forse tradito da un suo dipendente, Principato è arrestato in via Cusani dalle SS. Imprigionato nel carcere di Monza, è torturato dalla polizia nazifascista, che gli rompe anche un braccio. Ai primi d'agosto viene trasferito a Milano, a San Vittore. Fucilato in Piazzale Loreto, è il più anziano dei Quindici martiri. La moglie, [Marcella Chiorri](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/marcella-chiorri-principato), e la figlia, [Concettina](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/concettina-principato), ne continuarono la lotta partigiana fino alla Liberazione

# Carmelo Salanitro

Nato a Adrano (Catania) il 30 ottobre 1884, **morto a Mauthausen** il 25 aprile 1945, **professore**.

Negli anni del primo dopoguerra fu - eletto nella lista del Partito popolare - consigliere provinciale a Catania. **Militante cattolico**, Salanitro, che insegnava al Liceo "Cutelli" di Catania, fu negli anni del regime un oppositore del fascismo. Scosso dalla promulgazione delle leggi razziali e, ancor più, dall'entrata in guerra dell'Italia, il professore, nell'autunno del 1940, decise di scrivere e diffondere clandestinamente volantini inneggianti alla libertà. Arrestato e deferito al Tribunale speciale - perché, com'è scritto testualmente, nei dattiloscritti di Carmelo Salanitro "si faceva istigazione a non combattere, a uccidere il Duce e il Fuehrer, si offendevano i medesimi, si vilipendiava il fascismo" - il professore fu condannato a 18 anni di reclusione. Trasferito da un penitenziario all'altro, nel 1943 Salanitro fu consegnato ai tedeschi, che lo deportarono a Dachau. Di lì il professore catanese fu trasferito nel campo trincerato di Vienna e, infine, a Mauthausen. In questo lager, dopo aver sopportato per mesi e mesi privazioni, patimenti e sevizie, Salanitro fu ucciso proprio nella notte tra il 24 e il 25 aprile 1945. Sessant'anni dopo, una strada di Tremestieri Etneo è stata intitolata a Carmelo Salanitro. Il liceo di Catania dove il professore aveva insegnato, da due anni bandisce un "Premio Carmelo Salanitro" che, nel sessantesimo della Liberazione, è stato assegnato a Serena Alessi per il racconto, in italiano e in inglese, "Uno contro tanti".

# Raimondo Saverino

Nato a Licata (Agrigento) nel 1923, **fucilato a Borzonasca** (Genova) il 21 maggio 1944.

Chiamato alle armi durante la Seconda guerra mondiale, il ragazzo combatté col 241° Reggimento Fanteria "Imperia". Ferito in Grecia nel giugno del 1943, Saverino fu rimpatriato e, quando si fu ristabilito, assegnato ad una compagnia del reggimento, di stanza alla caserma "Piave" di Genova. All'annuncio dell'armistizio, il ragazzo si portò sulle alture di Genova. Raggiunti i primi partigiani della brigata «Cichero», che si andava costituendo al comando di [Vincenzo Canepa](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/giambattista-canepa) ("Marzo"), e che sarebbe in seguito diventata la III Divisione Garibaldi, il ragazzo, assunto il nome di battaglia di «Severino», si distinse subito per il suo coraggio. Catturato una prima volta dai tedeschi durante un rastrellamento, riuscì a fuggire e a tornare alla sua formazione. Il 21 maggio del '44 "Severino" cadde di nuovo nelle mani dei nazisti, che lo catturarono sui monti della Rondanara, sopra Chiavari. Torturato e invano interrogato perché desse ai tedeschi informazioni sulla Resistenza ligure, fu caricato su un camion e portato sulla piazza principale di Borzonasca. Qui i nazisti lo fucilarono di fronte alla chiesa del paese. Il corpo senza vita del primo caduto della "Cichero", rimase tre giorni sulla piazza a scopo intimidatorio. In sua memoria, i partigiani liguri crearono la «Volante Severino», che avrebbe valorosamente combattuto sino alla liberazione di Genova. Oggi a Borzonasca la piazza è stata dedicata a Raimondo Saverino ed un monumento lo ricorda sulla facciata del Municipio.